

# Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

## EDITORIALE

In un recente saggio pubblicato nel 2008 da Laterza, dal titolo "Paura liquida", il sociologo polacco Zygmunt Bauman affronta l'argomento della "paura" che costituisce, certo con livelli di approfondimento non paragonabili, il tema conduttore di questo numero di "Racconti in Cammino".

Una delle idee centrali di Bauman è che, nella modernità, l'uomo credeva che sarebbe riuscito a lasciarsi alle spalle le paure che avevano pervaso la vita in passato e che sarebbe stato in grado di prendere il controllo della sua esistenza. In realtà, sottolinea Bauman, ciò che appare quotidianamente ai nostri occhi è che proprio noi, uomini e donne che abitiamo la parte "sviluppata" del mondo (certamente la più ricca e la più modernizzata) e che siamo "oggettivamente" le persone più al sicuro nella storia dell'umanità, noi che godiamo di sicurezza e comfort senza precedenti, viviamo in uno stato di costante timore.

Come di consueto, nel trattare il tema, abbiamo voluto aggiungere qualche riflessione che presenti la prospettiva cristiana sull'argomento. Come sempre, cercando di fare del nostro meglio.

Buona lettura a tutti voi.

La redazione

N. 10 - 2 MAGGIO 2010

## SOMMARIO

- 2 **Da dove nascono le paure?**  
Cristina Bassani e Marisa Dossena
- 5 **Lo celebrerete come un rito perenne**  
Elena Langella
- 6 **La paura attraversa la nostra vita**  
Paola Stucchi
- 8 **La fine del mondo**  
don Denis
- 10 **La paura di perdere il lavoro**  
Massimo Motta
- 12 **Dove va la nostra Parrocchia?**  
don Francesco e don Denis
- 14 **Lavori in corso in Chiesa...**  
Giuseppe Lagattola, Renato Caspari
- 16 **Disoccupazione e crisi**  
Valter Artioli
- 17 **Se alzi la lanterna sul mistero della fine**  
Francesca Zanchi
- 19 **La parola ai lettori**

21-26 maggio

LA NOSTRA COMUNITÀ

È IN FESTA

CON S. FILIPPO NERI



# PAURA PAURA, SCIVOLA VIA DALL' ANIMA MIA\*

*\*Detto popolare di origine marchigiana insegnato ai bambini per superare il senso di paura non giustificato di fronte alle vicende della vita*

Chi di noi può dire di non avere mai paura, o di non temere niente e nessuno? La paura è una costante della nostra esistenza e ci accompagna dalla nascita alla fine della nostra vita.

Con il termine paura si identificano stati emotivi di diversa intensità, che vanno da un semplice timore fino alla fobia o addirittura al panico. Questo termine viene utilizzato sia per esprimere una emozione futura "ho paura di rimanere solo", sia uno stato improvviso "Oh che paura!".

La paura nasce con l'uomo, è un sentimento legato alla sopravvivenza che ha radici nella preistoria e teme le possibili mancanze dei bisogni primari come il cibo, l'acqua, il riparo, il gruppo, la mancanza di un "ruolo sociale" e così via. Non a caso, lo sviluppo umano è sempre andato nella direzione di superare le sue paure, a mano a mano che si presentavano nella sua evoluzione. Pos-

siamo quindi affermare che vi sono *paure innate* e *paure apprese*.

Esistono naturalmente diverse tipologie di paure: tutti noi abbiamo sperimentato e tuttora proviamo paure cosiddette *ataviche*, cioè perse nella notte dei tempi, alle origini della nostra storia, come quelle dei serpenti, del buio, del fuoco... Queste sono paure scritte nel nostro codice genetico ai fini della sopravvivenza della specie. Nel momento



in cui diventiamo consapevoli di una determinata paura non possiamo più fingere di ignorarla e non ci resta che evitare quelle situazioni che la scatenano. Poche volte siamo disposti ad affrontarla, perché rappresenta il nostro "limite" e dentro questo limite costruiamo tutte le nostre sicurezze attraverso le abitudini

(di comportamento e di pensiero) che ci consentono di "gestire la vita". Noi viviamo con questa consapevolezza che qualche volta non arriva alla coscienza. Che cosa ci succederebbe se fuori dalla porta ci fosse la selva, il selvaggio, la bel-



va? Allora, stando ben chiusi in casa, circondati solo dai nostri cari, noi immaginiamo che la nostra casa sia ben fortificata e ci possa tutelare e proteggere da queste paure, qualunque nome vogliamo dare loro.

Ma, se ci guardiamo bene intorno, sembra che l'uomo d'oggi non possa vivere senza paure: ed ecco che nascono le paure dell'era moderna, non più istintive e insite in ognuno di noi, ma generate da qualcosa che viene da fuori e pertanto più difficilmente controllabili, perché è difficile gestire tutto ciò che è

esterno alla propria individualità. Inoltre, a suscitare, alimentare e diffondere le paure ci pensa l'informazione globale che di volta in volta "ci dice" di che cosa dobbiamo avere paura. Chi non ricorda



il terrore generato dall'AIDS negli anni '80? E poi le varie influenze, bovine, suine, dei polli... per arrivare al terrore suscitato quest'inverno dall'influenza che avrebbe dovuto decimare il mondo. A tutto ciò si aggiunga il timore delle patate geneticamente modificate, dell'inquinamento, degli asteroidi... mentre scriviamo si è da poco verificato un tremendo terremoto in Cile: la paura degli abitanti del posto è stata senz'altro una paura forte, reale, per qualcosa che minacciava la loro vita. Ma quanti di noi, attraverso le immagini, non hanno subi-

to sviluppato una paura "collettiva" per il terremoto, per il clima che cambia, per i ghiacciai che si sciolgono? I mass media non hanno perso tempo a collegare tutti questi eventi, per trasformare artificialmente una naturale preoccupazione in ansia. Ed ecco che la paura da individuale si fa mondiale. Dopo l'11 settembre, le paure hanno subito anch'esse una globalizzazione: ora, in tutto il mondo, le paure sono per il terrorismo, il diverso, lo straniero, perché non immediatamente riconoscibili ed evitabili, come invece sono le paure antiche o quelle personali.

E così, per superare queste paure a vari stadi condivise, non si agisce più come singoli ma come gruppo, riconoscendoci in una identità: sono italiano, sono cristiano, sono di

un certo partito politico... così come il gruppo di pesci si compatta per disorientare lo squalo, anche noi nel gruppo cerchiamo e troviamo le nostre sicurezze che ci "difendono" dalle paure sociali. Perdere le nostre sicurezze è estremamente pauroso, infatti significa andare incontro ad un processo di trasformazione, come se una parte di noi morisse per dare spazio ad un'altra che non conosciamo.

Il famoso psicologo Prof. Vittorino Andreoli ha recentemente pubblicato un interessante libro ("Le nostre paure",



Rizzoli - 2010) che tratta approfonditamente di questo sentimento, che a volte viene anche banalizzato, tanto che ormai abbiamo *paura che piova, paura di trovare traffico* se partiamo il primo di agosto... utilizziamo male, e quindi interpretiamo peggio, il termine e il significato della parola "paura"...

Nel libro viene analizzata la paura in tutte le sue sfaccettature, e il messaggio finale e importante è che le nostre paure sono dentro di noi e, in un certo senso, è solo colpa nostra se ce le portiamo appresso. Infatti, anche grazie all'innato spirito di sopravvivenza, l'uomo è capace di reagire e superare



anche le paure più forti. Lo confermano vari studi che hanno dimostrato che, in una situazione difficile ed estrema come la prigionia nei campi di concentramento tedeschi, il tasso di suicidio è stato bassissimo.

A livello individuale, le paure più grandi sono quelle di morire e di perdere ciò che abbiamo conquistato, in termini di affetti, di economia e di prestigio sociale. Dal momento in cui abbiamo abbandonato la sicurezza del grembo materno ed il nostro cordone ombelica-

le è stato reciso, sperimentiamo la separazione, l'isolamento, l'insicurezza... insomma, la paura.

Temiamo per i nostri corpi e le nostre personalità, perché sappiamo che sono vulnerabili e mortali. Sopraffatti dalla paura, cerchiamo di creare un po' di sicurezza assicurandoci di avere nelle

nostre vite "sufficienti" soldi, amici, oggetti, posizione sociale e professionale...

Temiamo di perdere quello che abbiamo conquistato. Temiamo di perderlo per morte, sottrazione o cambiamento.

La paura, quindi, è il nostro più grande ostacolo alla felicità, alla pace. In fondo, il male che si esprime nella rabbia, nell'o-

dio, nel pregiudizio, nell'aggressione, nella violenza e nella guerra deriva dalla paura.

Proviamo quindi a riflettere sui nostri timori e ad affrontare meglio le paure che ci assediano: razionalizzarle servirebbe ad avere una vita migliore, una speranza.

Come cristiani, poi, la fede stessa ci aiuta a superare i momenti difficili della vita.

*Cristina Bassani e Marisa Dossena*



## LO CELEBRERETE COME UN RITO PERENNE

Da diverso tempo ormai la nostra chiesa di San Mamete ospita una domenica al mese un incontro di lettura della Bibbia. L'appuntamento del marzo scorso è stato particolarmente significativo: non poteva capitare periodo migliore della Quaresima per ascoltare i capitoli 12 e 13 del libro dell'Esodo, in cui si narra l'istituzione della Pasqua ebraica. A illustrare il testo e le celebrazioni che ad esso si riconducono è venuta la dott.ssa Claudia Milani, coordinatrice di un gruppo interconfessionale per il dialogo ebraico-cristiano. Con curiosità, ma anche col massimo rispetto e senso del sacro di fronte alle prescrizioni dettate da Dio, ci siamo accostati alla celebrazione del *seder*, la cena pasquale ebraica. Il nome fa riferimento all'ordine con cui si celebra il memoriale della liberazione del popolo d'Israele dall'Egitto: ogni momento è scandito da benedizioni, gesti e racconti degli adulti. Colpisce però soprattutto il ruolo fondamentale assegnato ai bambini: tutto ha inizio solo se il più piccolo, incuriosito dai cibi e dalla ritualità insditi, ne chiede la ragione; è quindi essenziale far sorgere nei bambini le domande, perché la curiosità li disporrà ad accogliere le risposte. Il livello della spiegazione andrà poi calibrato sulle capacità dei più piccoli e dei

più semplici. L'attenzione dei bambini è tenuta viva anche con giochi, premi e filastrocche. In questo modo i bambini possono iniziare a cogliere il grande dono di Dio che, con mano potente e braccio teso, ha liberato Israele dalla schiavitù. Ogni cibo presente sul piatto del *seder* richiama la notte dell'uscita dall'Egitto: il pane azzimo, l'agnello (di cui dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme rimane solo uno scarno ossicino), le erbe amare intinte prima in acqua e sale, simbolo dell'amarrezza della schiavitù, e poi nel *charoset*, un impasto di frutta, farina, e cacao che rappresenta la dolcezza della libertà e al tempo stesso ricorda la malta e la paglia dei mattoni fabbricati dagli schiavi in Egitto. Ogni simbolo, ogni gesto liturgico, assume dunque carattere pedagogico: solo annunciando ai piccoli la festa di liberazione, solo trasmettendo loro il rituale la celebrazione

della Pasqua può diventare memoriale perenne come ordinato dalla Parola di Dio. Vorrebbe proprio la pena di imparare da coloro che Giovanni Paolo II amava chiamare "i nostri fratelli maggiori" questa attenzione per l'annuncio rivolto alle nuove generazioni!

Elena Langella





# LA PAURA ATTRAVERSA LA NOSTRA VITA

La paura attraversa la nostra vita, fa parte della nostra vita. È una delle emozioni fondamentali con cui nasciamo. Essa è positiva perché ci permette di evitare pericoli e situazioni minacciose; ma perché diventi tale, occorre saperla affrontare, superare e vincere, altrimenti la paura diventa distruttiva, ci paralizza, ci rende incapaci di agire.

Quante paure ci sono familiari: ad esempio la paura del futuro, l'angoscia per quello che può accaderti. Oppure la paura dell'altro, del diverso che viene a turbare la nostra quiete e sicurezza. Paura del dolore, della malattia, della solitudine, dell'abbandono, del nulla... In certi casi la paura diventa terrore, panico, soprattutto quando pensiamo di non avere vie d'uscita.

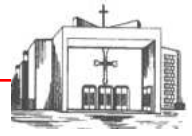
Se guardiamo dentro di noi, se andiamo ad indagare nelle nostre paure, ci accorgiamo che in realtà tutte le paure si originano dalla paura fondamentale: quella della morte. È la paura della morte che più di altre ci paralizza,

prende spesso su di noi il sopravvento e ci impedisce di vivere. È la paura della morte che ci contraddistingue e ci accomuna tutti. La paura della nostra morte, ma anche di quelli che con noi condividono la vita e ci sono più vicini. La paura che tutto finisca nel vuoto: che la nostra vita sia una corsa folle verso l'abisso del nulla.

Gli psicologi ci dicono che le paure vanno affrontate, che non è sano far finta di niente, rimuovendo dalla nostra coscienza ogni pensiero di paura. Ci suggeriscono anche strategie o ricette più o meno soddisfacenti, ma il punto è un altro: dove possiamo trovare la risposta ai tanti quesiti che muovono l'animo umano quando ci si trova di fronte alla morte? Come fare per affrontarla? Il cristiano ha una parola da dire su questa paura e su come superarla e vincerla?

Dal Vangelo giungono parole di speranza, infatti, nella prospettiva evangelica, di fronte alle inevitabili situazioni che generano paura, l'uomo ha due possibi-





lità: scegliere di farsi sopraffare da essa o vincerla attraverso la fede. Come non ricordare a questo proposito il famoso passo del vangelo di Marco, ripreso anche dagli altri evangelisti, in cui si narra che i discepoli si ritrovano in barca in mezzo ad una tempesta, mentre Gesù tranquillamente dor-



me. Gli si avvicinano e lo svegliano spaventati. E Lui a dire: "Perché avete paura? Non avete fede?". È interessante notare come Gesù contrapponga alla paura non il coraggio, come forse ci verrebbe naturale pensare, bensì la fede, o meglio un coraggio che nasce dalla fede; la fede nel fatto che Lui è con loro, che con Lui al loro fianco non debbono temere. L'esperienza della vicinanza di Dio certo non ci risparmia il compito di affrontare le difficoltà, di superare le paure. La fede non fa scomparire le tempeste dalla nostra vita, non calma le onde, piuttosto ci dà una luce che dà senso anche alle onde e alle tempeste. La fede non ci fa forse sentire sicuri davanti alle difficoltà; probabilmente continueremo a lasciarci turbare dagli eventi dolorosi, a preoccuparci per la nostra vita. La fede cristiana non rimuove del tutto le paure, non rende tutto trasparente. La fede ci apre alla speranza e suscita sicurezza, anche cer-

tezza; ma mai sarà una certezza acquisita a partire da sé stessi o al termine dei propri ragionamenti. Sarà, invece, espressione di una fiducia che si pone in un Altro da sé e nella sua promessa. La fede ci permetterà di non dimenticare che

Dio non ci lascia mai e che possiamo approfittare delle circostanze difficili per avvicinarci di più a Lui con maggiore confidenza.

I Salmi sono i migliori strumenti per educarci a questa confidenza e fiducia. *"Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò paura?"* (Sal 27). *"Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra"* (Sal 121). *"Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce"* (Sal 34,6-7).

La nostra è una vita salvata dalla morte, non è abbandonata a sé, può contare sull'amore di Cristo, che per primo ci ha amati. Come dice l'evangelista Giovanni (1 Gv 4,18), *"nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore..."*.

Paola Stucchi



## LA FINE DEL MONDO

Mentre Andrea scorreva i titoli dei film più recenti – 2012, Aeon flux, Alfa e Omega, Allarme nucleare, Anno 2070 ultimo atto, Armageddon, ... – si rendeva conto che il suo futuro era incerto, che viveva alla giornata e non si fermava mai a riflettere sul senso di quello che faceva e, più in generale, sul senso della sua vita...

Aveva trovato per caso questo Forum in Internet: <http://forum.tntvillage.scambioetico.org/tntforum/index.php?showtopic=101486>,

un Forum dedicato ai film che trattano il tema della "Fine del mondo": ben 161 film e 15 serie tv! Tutti che guardano al futuro cercando di capire come andrà a finire l'umanità... E

in quella interminabile lista non c'erano ancora i più recenti, che lui aveva già visto!

Andrea spense il computer, si buttò sul letto e decise di abbandonarsi ad un sonno in cui poter annegare quei pensieri che lo inquietavano...

§

"Ti ricordi, Mattia, quando a Ginevra c'era quell'esperimento che poteva far inghiottire la terra in un buco nero? E quando abbiamo chiesto al don, ci aveva detto che non sarebbe successo?"

"Io mi sono fidato, e infatti non è successo nulla... Ma, adesso, hai visto 2012? L'inizio è inquietante: - Signor presidente sei mesi orsono sono stato informato di una situazione così devastante che all'inizio mi sono rifiutato di credere. Tuttavia, dopo le ricerche congiunte dei nostri più brillanti scienziati, ci è stata confermata la sua veridicità. Il mondo, così come lo conosciamo, presto scomparirà! - e tutta la gente che non sa più come reagire... E poi

la gente che esorta: - Si dia da fare perché la fine è vicina - ... Infine, quando lasciano tutta la gente fuori dalle arche, unica possi-

bilità di salvezza, senza pietà! Poverini..."

"Questo è un film, quindi immagino che alla fine si salvino tutti. Ma io ho un po' paura... io mi salverò?"

"In realtà nel film chi può salvarsi è solo chi è straricco o chi per fortuna è nel posto giusto al momento giusto. Ma: e se io non fossi così fortunato? Ma tu, Jennifer, se ci fosse la fine del mondo per davvero, cosa faresti?"

"Senti, cambiamo discorso, meglio non pensarci..."







§

Marco stava convincendo Marta che dipende tutto dal punto di vista con cui lo guardi...

"È vero che il film *Il mondo dei replicanti* non era il solito film, dove tutto si sfascia e la Terra è disastata dopo la grande guerra nucleare e bisogna ripartire da zero. Però anche in quel film il mondo è messo male... Tu vivi in casa tua, chiuso, e al posto tuo va in giro una tua copia, un androide, che tu controlli, per cui senti quello che sente, decidi dove va e cosa fa, vivi tu al posto suo... ma tu in realtà sei in casa tua stesso su un letto a "sognare" quello che vivi, ma non vivi veramente... Certo, nessun omicidio, nessuna violenza, ma perché in giro ci sono solo androidi!"

E lei risponde subito:

"A me però piacerebbe: potrei fare assolutamente tutto senza avere paura delle conseguenze..."

"Ma sei impazzita? E poi, mi chiedo se le conseguenze sulla tua mente e sul tuo cuore non ci siano, invece... Ma io stavo parlando del film..."

"Ah già, dicevi che almeno non è il solito film dell'era post nucleare... Ma io ho visto *Codice Genesi*, che per sé è nella solita era dopo una grossa guerra che distrugge la tecnologia e fa ricominciare tutto da capo. Eppure mi sembra abbia

delle buone piste... Denzel Washington recita molto bene. Hanno distrutto tutte le Bibbie e lui è il portatore dell'unica salvata. Sarà lo strumento con cui poter soggiogare l'umanità o l'unico modo perché l'uomo libero dalla paura possa ritrovare la via della Vita? Il tema è proprio curioso..."

§

Che dire? Forse abbiamo dentro di noi la paura del futuro, di che cosa ne sarà di noi personalmente e come umanità. E forse preferiamo non pensarci...

Eppure la risposta a quella domanda può certamente stimolarci a capire il senso di quello che viviamo ogni giorno, di quello che ognuno di noi vuole vivere.

Questo è il guadagno che una prospettiva così può offrirci. Il senso del mio darmi da fare, del mio vivere le relazioni, del mio voler bene e lasciarmi voler bene...

Questi film recenti, usciti in questi mesi - *Codice Genesi*, 2012, *Il mondo*

*dei replicanti* - ci offrono certamente spunti per aiutarci a rispondere alle domande grandi che abbiamo nel cuore...

Che sia una occasione di cui approfittiamo!

don Denis





## LA PAURA DI PERDERE IL LAVORO: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Oggi, se una ditta chiude, non si trova facilmente un altro posto di lavoro! Oggi, per i giovani, esiste solo il precariato, che quasi si riduce ad una forma strisciante e subdola di schiavitù. Alla prevista flessibilità della legge Biagi non ha fatto seguito una riforma sugli ammortizzatori sociali. Anche i responsabili di impresa ne hanno approfittato, tramutando di fatto una situazione di lavoro flessibile in una situazione precaria. Durante gli anni scorsi poteva capitare che un'impresa si trovasse in difficoltà o addirittura un intero comparto commerciale o produttivo arrivasse ai limiti, ma esisteva la possibilità di cercare un'altra sistemazione in ditte concorrenti o in settori simili. Oggi non è più così! Abbiamo assistito nel 2009 alla chiusura di

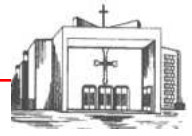
diverse imprese e abbiamo visto lavoratori lasciati a casa. Personalmente nessuno finora mi aveva telefonato chiedendomi un aiuto per cercare un posto di lavoro. Purtroppo è successo!

Finché non ci sei dentro, non sai cosa si prova e cosa puoi fare. Certamente non c'è ottimismo e la speranza è indebolita dalla paura e, forse, dalla consapevolezza che un mondo così globalizzato sembra possa fare a meno di molti.

È davvero triste pensare che ognuno di noi, persone con un nome e un cognome, possa essere ritenuto inutile o superfluo nel nome della religione del profitto. Non solo, ma nessuno, associazioni, sindacati, partiti, ideologie, fa qualcosa nel nome dei lavoratori. Solo parole! La paura della perdita del lavoro

fa parte dei pensieri di molti e posso immaginare come si manifesti in queste persone un maggiore stress, o nasca una bassa autostima e la tentazione di assumere farmaci antidepressivi. Noi meno giovani siamo, in generale, abituati al posto fisso che offre sicurezza, stabilità e un'entrata non esagerata, ma certa. Di contro, i no-





stri giovani si stanno adattando ad attività a progetto. Penso che questo sia un bene perché abitua ad essere più attivi, positivi e pronti ad affrontare la vita con un atteggiamento di maggior apertura. Invece di avere timori, potremmo pensare di investire il tempo per imparare a diventare imprenditori di noi stessi.



Non ci sono limiti alle situazioni negative, di disagio, alla paura di fallire. Penso a tutti gli extracomunitari che sono in condizioni disumanamente precarie a causa della ricattabilità dovuta alla mancanza del permesso di soggiorno, che è legato al lavoro e non alla permanenza sul territorio italiano. Oso dire anche di più: fa comodo a molti imprenditori far lavorare in nero gli extracomunitari; li fanno lavorare sette giorni su sette, li pagano meno e quando vogliono, possono cacciarli senza motivo. Ma anche loro sono fratelli, anche loro hanno moglie, marito, figli, un orgoglio ferito e vivono con il timore di essere scoperti e cacciati. Mi viene in mente: *"...dacci oggi il nostro pane quotidiano..liberaci dal male", "qualsiasi cosa abbiate fatto ad uno di loro è come se l'aveste fatto a me."*

Non dimentichiamoci che siamo cri-

stiani e che dobbiamo fare qualcosa perché chi teme per il lavoro non abbia più paura.

Non possiamo risolvere tutti i problemi del mondo: se pensassimo questo falliremmo, perché il compito sarebbe troppo gravoso e troveremmo molte giustificazioni per non averlo assolto. Una preghiera per una persona in difficoltà che conosciamo è il minimo che si possa fare. Informarci su cosa afferma la dottrina sociale della Chiesa sarebbe un passo in più. Aiutare qualcuno, sia moralmente che economicamente, sarebbe ancora meglio. Schierarci sul lavoro a favore di un cassa-integrato o di un licenziato sarebbe un gesto eroico. Penso che a tutti, credenti o atei, piacerebbe essere trattato come il viandante del buon samaritano.

*Massimo Motta*



## DOVE VA LA NOSTRA PARROCCHIA?

La Chiesa ci invita in queste settimane a leggere le pagine degli Atti degli Apostoli. *"I discepoli erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo"*.



Certo, non sono notizie inedite, non è la novità della moda o dell'ultimo film, ma crediamo che in parte così da parte del Signore ci sia una novità capace di rinnovare la vita, e non solo la vita di chi frequenta tutti i giorni la S. Messa. Proviamo a prenderci la responsabilità di chi scrive interpretandola Parola del Signore.

Anzitutto raccogliamo per la nostra Parrocchia, per voi e per noi, la Parola che ci invita all'ascolto. Inutile perdere tempo in analisi. Ciascuno di noi si sente sempre più compresso da ritmi e fatiche maggiori delle nostre forze. Persino il tempo della pensione non è più occasione di relax (Grazie, nonni! Ma quanta fatica!).

Ecco che da quei primi capitoli del libro degli Atti degli apostoli nasce una prima indicazione che abbiamo bisogno di far valere proprio per noi oggi: ascoltare le situazioni, acquisire consapevolezza dei movimenti che ci passano nel cuore, accogliere le parole che alcune persone si-

gnificative offrono, difendendoci dalla "spazzatura" che, in particolare, una certa TV ci riversa addosso, riprendere a coltivare una consuetudine con la Parola del Signore... Non importa se le cose spingono, se siamo stanchi, se magari ci sembra di perdere tempo o di vivere qualche ansia in più, ma occorre ascoltare la vita, non semplicemente viverla. Ascoltare per non trovarsi a correre tanto e poi scoprire

che stai andando nella direzione sbagliata; per non accorgersi dolcemente che mentre "arraffavi" tante cose, quello di cui davvero avevi bisogno ti sfuggiva tra le dita; per non credere di poter fare tutto da soli; per non sopravvivere senza gustare i doni che il Signore mette nel vissuto.

La seconda parola che raccogliamo è questo bisogno di condivisione che trabocca dalla vita della prima comunità cristiana. Ci invitiamo reciprocamente a sfuggire da quella ideologia della privacy che ci conduce a difenderci da ciò di cui abbiamo invece più bisogno: una relazione intensa, calda, aperta. Il timore di rischiare e di restare delusi, di essere feriti, ha buon gioco. Ma il bisogno di condividere la vita non possiamo soffocarlo. Ecco perché riproponiamo la Parrocchia, con tutti i suoi limiti e a volte con i suoi difetti, come "palestra" in cui esercitare l'arte della relazione. Una possibilità di vivere quell'esperienza di comunione che



raccogliamo attraverso i suggerimenti delle pagine bibliche e che vogliamo imparare a ricevere come dono del Signore.

Usiamo lo spazio della Parrocchia per vivere l'esperienza della comunione: in questo senso le proposte per le famiglie che il Consiglio Pastorale sta elaborando, le proposte per i ragazzi che cerchiamo di offrire, sono solo delle proposte, occasioni, opportunità che attendono la fantasia, la creatività, ma soprattutto la presenza di ciascuno di voi.

La terza parola la ritroviamo in quella dimensione importante della vita che Gesù ci ha lasciato: la cura per chi vive nel bisogno. Ci sembra che nella nostra Parrocchia molte persone si siano appassionate a questa cura e ci siano davvero molte energie spese per chi vive situazioni di indigenza, di difficoltà, che in questo tempo di crisi economica e lavorativa si sono acuite.

Non possiamo che essere contenti di questo. Anche qui ci sembra che il Signore ci offra i suoi doni, passando proprio attraverso la possibilità di essere utili per qualcuno, di scoprire che nel dono di noi stessi c'è già una ricompensa, il sentirsi vivi ed importanti per qualcuno.

Un'ultima parola non la ritroviamo nel testo ma, ancora sul "prendersi cura", ci viene da chiederci come nella comunità dei primi discepoli si vivesse il rapporto coi ragazzi, gli adolescenti, i giovani e quali fossero le attenzioni che la comunità metteva in atto... Le domande nasco-

no dal renderci conto che, come comunità di S. Filippo Neri, stiamo facendo proprio fatica a prenderci cura di loro. C'è molta preoccupazione per loro ed il loro futuro. C'è il desiderio che ci siano luoghi in cui possano positivamente trovarsi e vivere e crescere bene. Eppure il nostro quartiere rivela una incuria, una razionalità negativa per cui lo sporco, i muri pasticciati ad oltranza, il ritrovarsi in ogni angolo da cui poi si viene anche giustamente allontanati a causa di comportamenti negativi, rumorosi, dicono che è proprio difficile aiutare le generazioni più giovani. Ci pare ci siano pochissimi educatori che hanno il tempo e il desiderio di prendersi cura di questa fascia così deli-



cata. E quindi è un'età un po' abbandonata a sé... che passa dal Metropoli agli angoli oscuri del quartiere e, a volte, all'Oratorio, senza sapere come utilizzare il tempo e quindi inventandosi ogni volta le cose anche più sciocche e

talvolta pericolose. Le famiglie spesso non sanno bene come interagire... Questa ci sembra una sfida importante che ha bisogno di una collaborazione di tutti. E dunque invitiamo proprio tutti ad aiutarci in questa impresa.

Ascoltare, metterci in relazione, imparare a servire e a prendersi cura... che questi atteggiamenti ci aiutino a vivere con gusto la vita e a capire come aiutare i giovani a crescere bene in questo nostro mondo. È l'augurio che nel nome del Signore ci facciamo e facciamo a tutti.

don Francesco e don Denis



## LAVORI IN CORSO IN CHIESA...



In alcune occasioni, mi sono fermato a riflettere sulle parole di alcuni parrocchiani, magari non più giovanissimi, che mi raccontavano di come in passato venivano vissuti in Parrocchia certi momenti forti dell'anno liturgico o determinate occasioni di svago e divertimento. Nelle loro parole, talvolta, ho colto un po' di nostalgia; un ricordare momenti nei quali anche la partecipazione del quartiere Bovisassa, alla vita della Parrocchia, pareva essere più intensa ed assidua.

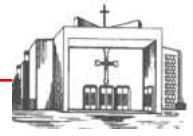
Questi amici, con le loro parole, hanno rievocato momenti nei quali le relazioni fra le persone erano forse più intense. Oggi pare non esserci più tempo per costruire rapporti umani e per stringere nuove amicizie. Tuttavia, dai loro racconti appare chiaro come la Parrocchia abbia sempre rappresentato un punto di riferimento per il quartiere. Infatti, la presenza della Parrocchia nel territorio è sempre stata caratterizzata dal tentativo di tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della Comunità cristiana o ai suoi margini. In fondo, è dal legame che la Parrocchia ha con il

territorio che scaturisce il suo impegno caritativo, sociale e culturale.

Oggi, il legame della Parrocchia con il territorio è diventato più complesso rispetto al passato. I confini della Parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della gente e la vicenda umana si gioca su più territori. Sovente si lavora, si studia o ci si diverte in luoghi diversi dal proprio quartiere. Una volta le cose erano più chiare: la Parrocchia coincideva con un certo territorio, la gente si muoveva di rado ed a fatica e il parroco conosceva tutti gli abitanti del territorio. Oggi il parroco, suo malgrado, non riesce più a conoscere tutti i "suoi" fedeli.

Tuttavia, il territorio continua a rappresentare lo spazio in cui i cristiani cercano di ascendere l'uomo, con le sue sofferenze, fatiche e speranze; e la Parrocchia lavora per continuare ad essere uno "spazio per credere", un luogo che possa aiutare l'uomo del ventunesimo secolo a diventare cristiano ed a maturare rapporti di comunione e reciprocità. In altre parole, un luogo dove crescere e maturare attraverso lo scambio di esperienze; in una prospettiva di fede, ma anche squisitamente umana.

La Parrocchia, con le sue radici innestate nella tradizione della Chiesa, vuole essere il luogo dal quale, come diceva Padoa-Schioppa, il cristiano possa "guardare al mondo con immensa simpatia" perché, se il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al



mondo. Ecco perché desideriamo tenere efficienti le strutture e gli edifici all'interno dei quali opera la Comunità cristiana.

Il Consiglio Pastorale della nostra Parrocchia si è domandato se non sia più opportuno utilizzare le risorse economiche, che stiamo raccogliendo per le opere di ristrutturazione, per aiutare quelle famiglie che sono maggiormente in difficoltà in questo momento di crisi economica. La risposta a questa domanda va ricercata in quella che è la missione della Comunità cristiana e nel lavoro assistenziale ed educativo che le varie associazioni di volontariato presenti in Parrocchia svolgono quotidianamente. Un lavoro che spesso si caratterizza per continuità nel tempo e per il valore del suo contatto umano. Un lavoro che non potrebbe essere realizzato senza una "base operativa d'appoggio" costituita, appunto, dagli edifici all'interno dei quali opera la Comunità cristiana. Una realtà, quest'ultima, costituita da persone che vivono nel nostro quartiere e si impegnano, per quel che possono e riescono, affinché la Bovisasca non diventi un quartiere "dormitorio". Persone che cercano di far sì che la Parrocchia possa rappresentare un centro di aggregazione per il territorio ed un punto di riferimento per gli abitanti del quartiere. Un luogo nel quale, come si diceva prima, le varie associazioni di volontariato presenti in Parrocchia possano impostare ed attuare il loro lavoro assistenziale, culturale ed educativo.

Tenere efficienti le strutture parrocchiali, sia pur in una prospettiva di sobrietà

(facendo spese che puntino più alla sostanza dei lavori che non agli abbellimenti estetici), significa allora avere a disposizione spazi dove bambini, ragazzi ed adulti possano incontrarsi, scambiarsi opinioni ed esperienze, trovare un luogo che, nel contesto della periferia urbana, sia sempre pronto ad accoglierli, offrendo loro strutture ed occasioni di crescita, con la speranza che, i non più giovani, possano anch'essi ricordare con simpatia i momenti lieti vissuti.

Giuseppe Lagattola

Nell'articolo precedente ci siamo soffermati a riflettere sui motivi che hanno indotto la Comunità parrocchiale ad utilizzare risorse economiche per tenere efficienti le strutture parrocchiali. In questo articolo, invece, desideriamo presentare la natura degli interventi di ristrutturazione, partendo da una breve prospettiva storica.

La decisione di effettuare interventi di manutenzione straordinaria alla chiesa fu presa, alcuni anni or sono, con don Enzo Zago incominciando a valutare i problemi strutturali ed architettonici emersi dopo lunghi anni di vita dello stabile (piastrelle in *dinker* che si staccava-





no, sfaldamento dell'intonaco, tetto e cupole che tradivano l'usura del tempo e via discorrendo). Emerse subito che i lavori avrebbero richiesto importanti risorse economiche allora non disponibili e, pertanto, venne deciso di suddividere i vari interventi di ristrutturazione in più anni e, contemporaneamente, di avviare le pratiche per richiedere sovvenzioni economiche alla Curia ed al Comune. In tale prospettiva, una prima *tranche* di lavori, comprendente il riscaldamento, la sistemazione delle murature interne ed alcuni interventi strutturali, è stata portata a termine negli anni scorsi.

Oggi è necessario intervenire sulle pareti esterne e sui vari componenti ad esse associate (scale ecc.). Dopo un lungo periodo di studio, si è giunti alla conclusione che la soluzione "a parete ventilata esterna" possa soddisfare molte delle esigenze strutturali e rappresentare il miglior rapporto fra costo e qualità del risultato. Poiché, nel frattempo, sono stati stanziati finanziamenti a fondo perso a copertura di circa metà delle spese previste, stimate in circa 420.000 Euro, si è deciso di iniziare i lavori nell'estate 2010. Tali lavori comprenderanno:

- il rifacimento delle facciate esterne, non coperte dalle piastrelle in dinker, con una parete ventilata in cotto vetrificato;

- la mascheratura della zona caldaia con una parete nel medesimo materiale;
- il rifacimento dei serramenti perimetrali, la sistemazione della scala esterna di accesso al salone sopra la sacrestia (messa a norma di legge) e la nuova scala per l'accesso al tetto (anch'essa a norma);
- la verifica e la risistemazione delle parti strutturali deteriorate.



Nei prossimi anni, sperando in un nuovo aiuto economico da parte della Curia e del Comune, ci occuperemo della sistemazione del tetto, delle pareti in vetrocemento e del rifacimento delle porte di accesso alla Chiesa.

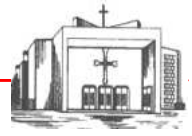
Come potete intuire gli interventi da effettuare richiedono molte risorse ed altrettante energie. Tuttavia, siamo certi che il nostro desiderio di consegnare, alle future generazioni, strutture parrocchiali efficienti e sicure ci aiuterà a cogliere gli obiettivi che ci siamo prefissati.

Contiamo, tuttavia, su un altro importante aiuto: quello di tutti coloro che, avendo letto i vari articoli sul tema della ristrutturazione degli edifici parrocchiali, decideranno di sostenerci, anche solo con un piccolo, ma prezioso, contributo economico.

A tutti loro, il nostro anticipato ringraziamento.

Renato Caspari





# DISOCCUPAZIONE E CRISI: PERCHÉ ? COSA POSSIAMO FARE?

I temi economici e l'impatto sulla vita delle persone sono di grande attualità: se ne è occupato anche Papa Benedetto XVI nell'Enciclica "Caritas in veritate" ed il nostro Cardinale, Dionigi Tettamanzi, a più riprese e con l'istituzione del "Fondo Famiglia Lavoro". Abbiamo deciso di parlarne anche noi, per chiarirci le idee e riflettere su cosa si può fare per alleviare le situazioni di difficoltà presenti anche nella nostra Comunità.

La Parrocchia ed il Circolo ACLI San Filippo Neri hanno organizzato due incontri su questi temi.

*Il danno economico, per le famiglie colpite dalla disoccupazione, è non meno grave dell'impatto psicologico che si abbatte sulla persona licenziata o senza lavoro. Queste situazioni sono vissute spesso individualmente da chi le subisce, soprattutto se il posto di lavoro era in piccole aziende, quasi sempre prive di tutela sindacale. È facile farsi prendere dalla rassegnazione e dallo sconforto, perdendo la speranza di un futuro, per sé e per i propri famigliari. Anche gli aiuti materiali che provengono dalle istituzioni, quando ci*

*sono, possono solo tamponare parzialmente i disagi, perché nulla riesce ad eguagliare la dignità ed il valore morale del reddito prodotto col proprio lavoro.*

Sono questi i sentimenti di alcune persone che abbiamo incontrato in quartiere e che ci hanno raccontato la loro triste esperienza.

Noi sentiamo di dover fare qualcosa per queste persone: oltre a prestare loro l'assistenza materiale, affinché non manchi il necessario, riteniamo giusto testimoniare la nostra solidarietà e vicinanza. Nel nostro piccolo, vorremmo contribuire a "rimettere in circolo un poco di speranza". Ci sembra utile capire insieme *da dove viene questa crisi?, cosa possiamo fare insieme per mitigarne gli effetti sulla nostra vita?*

È con questo obiettivo che abbiamo progettato due incontri: il primo principalmente dedicato alla comprensione dei meccanismi economici che stanno alla base della crisi occupazionale; il secondo si occuperà delle iniziative che potrebbero alleviare, almeno in parte, le situazioni di bisogno attorno a noi.

Gli incontri verranno introdotti dalle relazioni di esponenti della dirigenza delle ACLI Milanesi e di alcuni sacerdoti.

Tutta la comunità è invitata a partecipare per ascoltare, capire e farsi vicina a questi fratelli in difficoltà.

Valter Artioli





## SE ALZI LA LANTERNA SUL MISTERO DELLA FINE

Ci sono esperienze che vorresti tenere solo per te, sia perché non sono condivisibili, in quanto solamente 'tue' (tanto quanto è unica e irripetibile la tua vita), sia per il solco profondo che esse hanno lasciato dentro il tuo cuore: un solco che non appena viene sfiorato da un accenno di memoria ti fa rivivere la stessa desolante lacerazione che a fatica, confidando nel tempo, avevi cercato di rimuovere. Per questa ragione coloro che tornarono dai Lager non vollero parlare di ciò che era loro accaduto, e cercarono con il loro silenzio di eliminarne la memoria.

Tra le esperienze che si proteggono con maggiore tenacia dagli sguardi estranei c'è quella del dolore, e in particolare quello derivante da un lutto importante, come la morte della persona amata.

Il nostro era stato un matrimonio d'amore, un amore con la 'A' maiuscola, quello che tutti nella loro vita sognano. Nei lunghi anni di vita in comune la nostra identità si era venuta modellando sulla base di una comune appartenenza.

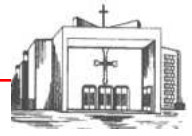
Poi, l'ombra della malattia. Prima remota, nello sfondo, e ancora contraddittoria, poi sempre più vicina e limitante. La malattia è una vera umiliazione: tu ami la vita e la fai amare, ne sai valorizzare tutta la bellezza, sai dare calore e gioia, e proprio attorno a te si alzano le barriere dell'impotenza, a contraddire il tuo desiderio di vita.

L'intensità del nostro sentire di appartenere l'un l'altro usciva rafforzata dalla consapevolezza di questa impotenza. Lottavamo insieme, ma senza darlo a vedere: lui, perché non voleva che io fossi preoccupata e mi rattristassi, io, perché volevo che lui non si sentisse 'diverso', ma 'come sempre', che avesse la percezione che nulla era cambiato, c'era sempre la vita, e che fosse sicuro che la cosa più bella per me e per noi era 'stare insieme'.

L'idea angosciata della morte era nell'orizzonte di entrambi, ma facevamo di tutto per allontanarla, o meglio, per ignorarla. Ne avevamo paura, perché sapevamo che significava una separazione irrevocabile: lui non voleva separarsi da noi, né dalla vita, e io non volevo separarmi da lui.

Poi, il pesante peregrinare tra specialisti, ambulatori, terapie, emergenze, ambulanza. E i desolanti, terribili mesi in ospedale.

Quanta sofferenza, e quanta solitudine! I luoghi del dolore non attirano nessuno! Ci sentivamo soli, uniti da una silenziosa, ma tenace, volontà di resistere nonostante tutto, di combattere contro il male, spesso anche contro l'indifferenza del personale medico e paramedico che ti tratta come un 'paziente' e non come una persona. Uniti, soprattutto, dall'incessante speranza che domani an-



dasse un po' meglio, e che la vita continuasse ancora.

Lui sopportò il suo lungo calvario con una grande dignità. Io mi sono spesso ribellata, dentro di me, a quella che vivo, e vivo ancora, come un'ingiustizia, oltre che come una grande lacerazione: *Perché, Signore, deve star male solo lui? Perché non facciamo metà per uno?*

Anche quando arrivò la morte, silenziosa e lieve, al mio senso di impotenza e di sconfitta si aggiunse, con voce sempre più stanca, la domanda di sempre: *Perché, Signore, solo lui? Perché solo lui e non anche me?*

Ho cercato di darmi delle ragioni, interpellando medici, filosofi, sacerdoti: *Dov'è, ora, mio marito? Mi può parlare della morte?* Ho comprato vari libri sull'argomento, di teo-

logia, filosofia, psicologia. Ho partecipato a un Convegno ad Assisi: *Se alzi la lanterna sul mistero della fine*. Ma queste risposte per ora non le ho trovate.

Ho concluso che la domanda sul "perché" nasce dalla nostra logica umana, che non coincide con la logica della vita.

È una domanda che mostra il nostro desiderio (o presunzione) di avere sem-

pre tutto sotto il nostro controllo, ma in realtà è la vita che porta noi.

La vita l'abbiamo ricevuta in dono, come un miracolo di bellezza, e alla fine ci viene chiesto di restituirla. Sta a noi viverla con gratitudine e valorizzarla, come si fa con le pietre preziose, ma senza pretendere di poterla dominare. La fede cristiana ci può aiutare molto a viverla in

questa prospettiva.

Il senso di impotenza che la morte suscita si può stemperare in un sentimento di tenerezza se si considera che essa è il 'compimento' di una vita che, proprio nell'atto supremo della restituzione, mostra l'itinerario compiuto. Il volto amato, ora esanime, lascia intravedere tutta una storia, senza più maschere derivanti dai ruoli: gli affetti del bambino, le fatiche e le gioie della crescita, la

fiducia che ti ha dato, l'amore, la bellezza.

Ho tra le mani le foto bellissime che mio marito faceva, che parlano della bellezza che c'era in lui e che gli consentiva di ri-conoscerla nelle cose. Mi domando se la bellezza possa morire, così come muore il corpo. Io penso di no, perché è una dimensione dello spirito, come lo è l'amore.

Francesca Zanchi





## LA PAROLA AI LETTORI

Nelle ultime settimane, la Redazione ha ricevuto un paio di lettere che speriamo possano costituire l'inizio di un proficuo scambio di impressioni ed idee fra noi ed i lettori di "Racconti in Cammino". La nostra speranza è che questi scritti pervenuti possano costituire l'inizio di una "pioggia di lettere" inviate alla nostra Redazione.

Una di queste due lettere, inviataci da un amico, presentava una serie di suggerimenti in ordine all'impostazione di "Racconti in Cammino" che, ben volentieri, prenderemo in considerazione e valuteremo.

La seconda lettera ci è stata inviata da una giovanissima lettrice, una sedicenne. Nel suo scritto, esprime le proprie preoccupazioni rispetto al tema del "lavoro", che abbiamo trattato nel precedente numero di "Racconti in Cammino". Di seguito, dopo averle chiesto il consenso, abbiamo pensato di pubblicare integralmente il suo scritto, non solo perché le sue preoccupazioni sono in linea con gli argomenti trattati in questo numero, ma anche perché ci piace pensare che, davvero, il nostro giornale non solo diventi ambito in cui raccontare e raccontarsi, ma anche uno strumento che può accompagnare il cammino delle persone del nostro quartiere.



Grazie ai nostri due lettori ed a tutti coloro che in futuro vorranno confrontarsi con noi sui vari temi che costituiscono "argomenti di vita".

*La Redazione*

### **La voglia di lavorare**

Quando ho letto il giornalino della Chiesa mi ha colpito molto l'argomento del lavoro. La disoccupazione in Italia non durerà per sempre, almeno spero, potrebbe accadere che già oggi oppure domani si aprano delle possibilità nuove.

Le persone che restano senza lavoro mi rattristano molto. Anche se penso che un cittadino che abbia perso il lavoro e abbia veramente voglia di lavorare, debba cercare pazientemente un'altra attività possibile. Anche per gli stranieri che vivono nel nostro paese ci sono grossi problemi, infatti ho sentito che ci sono molte difficoltà nel trovare un'occupazione.

Il problema del lavoro investe tutti i cittadini del nostro paese e colpisce in particolare noi giovani. Non so se dopo il conseguimento del diploma di scuola media superiore si potrà avere una possibilità in più per ottenere un impiego nell'ambito di quello che ho studiato in questi anni.

Saporito Marisol